

vincia, in cui ancorchè ognuno intenda la Lingua comune, pure tutti i Popoli la parlino nella stessa maniera ed uniformità. Evidentemente apparisce ora, quanto vada discorde il parlare de i Calabresi e Napoletani da quello de' Fiorentini, Genovesi, Milanesi, Torinesi, Bolognesi, e Veneziani. Che lo stesso si offervi nella Francia, Germania, Spagna, Gran Bretagna, ed altri paesi, è cosa fuor di dubbio. Anche nella Lingua usata da gli antichi Giudei si trovavano varj Dialetti, come si ricava da i sacri Libri, e spezialmente dal Cap. 26. di San Matteo. Ora scorgendo noi, che nelle Carte e Libri del Secolo VIII. e IX. era adoperata una uniforme Lingua Latina, assai rozza per altro e difettosa, non si può credere, che quella fosse la Lingua Volgare, cioè la usata nel pubblico commercio da i Popoli Italiani. Osservinsi le Carte scritte allora in tante diverse parti dell'Italia, tu vi truovi la medesima Latinità, ma senza che vi apparisca alcuna notabil diversità fra la Lingua Latina de i Notai Napoletani, Toscani, Modenesi, Veronesi &c. le quali Città nondimeno usavano un Dialetto ben diverso dall'altro. Per conseguente s'ha da credere, che quella Lingua Latina non s'imparasse dalle madri, o nutrici, ma provenisse da qualche studio de' Libri, o pure dall'uso de gli uomini non affatto privi di Lettere. Ed essendo poi certo, che anche nella Germania, Francia, Inghilterra ed altri paesi si scrivevano gli Atti pubblici in quella stessa barbarica Lingua Latina, ancorchè que' Popoli avessero la lor propria Volgare: però s'ha similmente da credere, che anche in Italia il Latino de' Notai non fosse la Lingua Volgare de' Popoli. Altrimenti se coloro si fossero serviti del Linguaggio Popolare, noi troveremmo una mirabil diversità fra le Carte delle varie Provincie e Città d'Italia, stante l'accennata varietà de i Dialetti. L'altra osservazione è questa. Qualunque sia la dolcezza o asprezza della Lingua o Dialetto di qualsivoglia Popolo, la speranza nondimeno ci fa vedere, che ogni Popolo usa natural Gramatica per esprimere i suoi pensieri; di modo che anche la stessa Plebe, e i Rustici ignoranti, nel parlare non commettono errore nelle concordanze de' Nomi, Verbi, Tempi &c. e se ne commettessero, sarebbe tal errore e maniera di dire comune a tutto quel Popolo. Per esempio, non congiungono essi un adiettivo femminile con un nome maschile; non un verbo plurale con un sostantivo singolare; non un Tempo per un altro. Ma nelle Carte, anche scritte sotto i Re Longobardi, non si osserva Gramatica nè naturale, nè artificiale; e vi si truova una dissonanza frequente. Purchè i Notai esponessero i lor sentimenti in idioma, che paresse Latino, non si mettevano pensiero, se strapazzassero sovente le regole della Gramatica, ed usassero uno stile quasi peggiore del Maccaronico di questi ultimi Secoli. Figuratevi un uomo di bassa sfera oggidì, il quale abbia un po' di tintura della Lingua Latina, e impari da' Predicatori e Letterati molte voci di quella, quando gli venga in capo